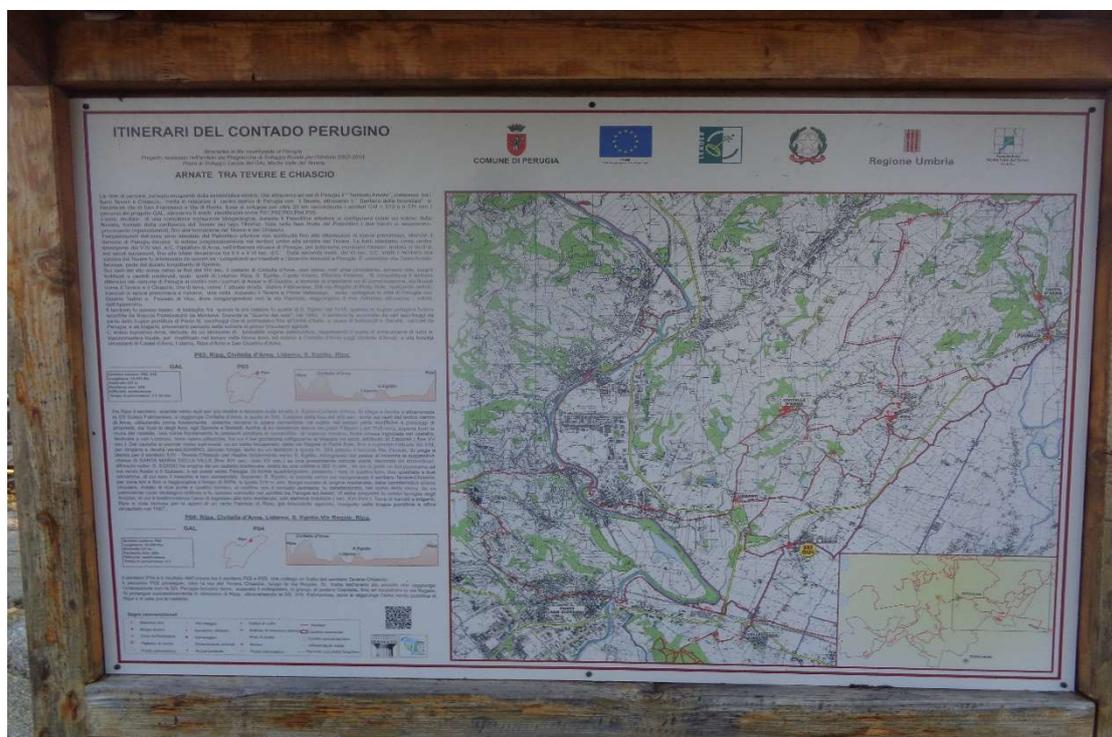


Amici di Manlio 2024 – 2025

Domenica 29 dicembre 2024

SANT'EGIDIO E IL TERRITORIO ARNATE



**S. Egidio, tra storia e cultura nel territorio arnate:
il Castello, il Borgo, la “passata” di S. Maria della Villa, le sculture di
Fernando, l’Aeroporto Adamo Giulietti, i colli e le colline**

a cura di *Daniele Crotti, Luigi Bellezza, Marcello Ragni*

La frazione di Sant’Egidio nel Comune di Perugia



Il piccolo borgo di S. Egidio, il cui profilo emerge tra le colline del territorio d'Arna e il Colle della Strada, rappresenta un esempio di quei beni culturali minori ma importanti, diffusi nel perugino e in tutta la regione. La bellezza del paesaggio rurale arnate in cui *San Gio* (o *San Gilio*, già S. Egidio del Colle) è inserito, con una urbanizzazione e antropizzazione assai contenute, è il primo aspetto che colpisce il camminatore, il viandante, il turista attento e sensibile. La sua storia nasce alla fine del XIII secolo con la consacrazione della chiesa parrocchiale (un tempo pertinente a edificio conventuale). La fortificazione successiva mette in risalto il castello, con le sue torri e la sua cisterna, e a cavallo del XIV e XV secolo ecco sorgere, appena fuori, la chiesa di S. Maria della Villa, una "passata" per i pellegrini che allora da qui transitavano (era ed è un "santuario processionale"), ricchissima di affreschi con competenza restaurati: il soggetto più frequente è quello della Madonna, ritratta con il Bambino, sia in trono con angeli o mentre allatta o mentre porge dei fiori al figlio e tante altre curiosità pittoriche da ammirare con attenzione. La storia più recente è legata all'aeroporto, durante l'ultima guerra mondiale, per completarsi con i tanti ricordi delle attività contadine ed artigiane trasmesse dagli anziani ormai scomparsi, ma rivitalizzate dai giovani d'oggi che mantengono vive le tradizioni, all'interno, anche, di un percorso ed un progetto ecomuseale, in un contesto paesaggistico solare, unico dell'area del perugino (il comprensorio d'Arna), che val la pena di scoprire o riscoprire, "camminandolo" con coscienza, rispetto, sensibilità.



Ulteriori informazioni in: a) "Sant'Egidio tra storia e cultura. Guida turistico-culturale (Progetto promosso dall'Associazione Sportiva e Sociale S. Egidio)"; b) Ornero Fillanti, "Sant'Egidio. Vivere il borgo" (Morlacchi Editore); c) "Itinerari del Contado Perugino – L'Arnate, tra Tevere e Chiascio" (turismo.comune.perugia.it).



La Madonna della Villa

La Madonna della Villa a Sant'Egidio (PG): una decorazione murale straordinariamente vasta traduce la devozione dei perugini nei secoli XIV e XV

La chiesa di santa Maria della Villa viene eretta per libera iniziativa popolare tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, a protezione di un'edicola viaria, posta sulla strada che collega fra loro Perugia e Assisi: la piccola struttura suburbana, contenente un'immagine mariana ritenuta miracolosa, costituiva al tempo un punto importante di aggregazione per le comunità del contado, nonché sosta intermedia per i flussi peregrinatori diretti verso i santuari di Assisi e Loreto (una "passata"). Il linguaggio della devozione popolare viene tradotto nel vasto apparato decorativo interno del santuario mariano che ingloberà l'immagine miracolosa nella parete settentrionale: più di 50 dipinti votivi, per oltre 230 mq, cuciti l'uno sull'altro, testimoniano il progressivo riempimento delle superfici parietali con pitture dai soggetti iconografici ricorrenti, in particolare il tema mariano, variati in infinite declinazioni.

La piccola chiesa, sita sulla strada pubblica in un territorio appartenente al Monastero Cistercense di S. Giuliana di Perugia, fu a lungo contesa tra il Comune perugino e il ora citato Monastero (che ne divenne proprietario unico a partire dal 1475, grazie a una bolla papale).

Tutte le fonti consultabili confermano come la struttura architettonica originaria sia rimasta sostanzialmente invariata.

Il nucleo originario della Madonna della Villa risulta essere una Maestà, posta presso un crocicchio, d'origine verosimilmente apotropaica. Quella che era probabilmente un'edicola viaria si trasforma in oratorio, forse per iniziale volontà popolare, e la presenza dell'edicola viaria originaria (poi inglobata nell'attuale edificio) appare chiara dall'esame del lato settentrionale esterno.

Senza entrare nei dettagli minuti osservabili in loco, la particolarità che subito emerge è la struttura a doppio ingresso con due porte sull'asse est-ovest: ecco quindi che trattavasi di un oratorio "processionale" (una "passata", appunto). Queste due porte permettevano al flusso dei devoti di passare davanti all'immagine della vergine numerose volte, secondo una pia pratica accompagnata dalla preghiera che permetteva di lucrare indulgenze e grazie particolari. E la moltitudine di pellegrini è attestata sin dalla fondazione dell'oratorio, così come numerose risultavano le grazie ricevute ed altrettanto cospicue offerte lasciate per ringraziamento, tanto che si rese necessario la costruzione di un "ospedale" che potesse prendersi cura anche dei bisognosi.

Nell'unica navata si trova un solo altare, posto sotto l'immagine miracolosa e separato dal resto dello spazio da una struttura a baldacchino (XVIII-XIV sec), a pianta rettangolare realizzato in muratura, con cancello in ferro battuto. Tale cancello permetterebbe l'accesso all'interno dello spazio consacrato ove la struttura superiore è adornata da una decorazione in gesso e legno raffigurante i 4 evangelisti (manca però Luca) e 4 profeti del Vecchio testamento (Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele).



L'effigie miracolosa (XIV sec come detto) si presenta come un dipinto murale il cui modello originario è quello di una *Madonna in trono col Bambino*: tra la Madonna e il piccolo Gesù, in piedi sulle ginocchia materne vestito con lunga tunichetta, è immediatamente riconoscibile un particolare atteggiamento d'oggetto: il Bambino stringe le mani della madre che a sua volta lo abbraccia e le accarezza il volto. [Omettiamo altri dettagli pittorici che lasciamo all'attento osservatore].

I dipinti interni si pongono orientativamente su tre registri e seguono un andamento cronologico che va generalmente dal basso verso l'alto; i riquadri, di fatto, a carattere votivo, si susseguono in una sorta di riempimento progressivo delle pareti. L'affollamento e la ripetizione di soggetti e iconografie testimoniano che i committenti, laici o religiosi, non si preoccuparono dell'originalità della realizzazione artistica, ma intesero fissare sull'intonaco la venerazione alla Madonna, la cui virtù ausiliatrice si manifestava con forza particolare in un oratorio contenente un'effigie miracolosa. Il carattere di questo piccolo santuario mariano sembra comunque essere di tipo *multi-terapeutico*, se

si considera che i santi più rappresentati sono quelli legati alla realtà economica rurale il cui potere taumaturgico veniva riconosciuto sul controllo delle acque, sui prodotti della terra e di tutto ciò che era connesso al tema della nascita e del parto o alle realtà più propriamente femminili come la maternità e l'allattamento e i lavori di tessitura, oltre a quelle relative al fenomeno del pellegrinaggio. Il carattere devozionale dei dipinti trova infatti origine nella motivazione apotropaica delle rappresentazioni: S. Sebastiano in relazione alla epidemia di peste nel territorio perigino nel 1475; S. Giacomo, patrono dei pellegrini, S. Cristoforo protettore di chi intendeva attraversare fiumi e corsi d'acqua, S. Antonio abate, protettore degli animali, S. Caterina d'Alessandria, patrona delle tessitrici. Tutti questi sono più volte rappresentati proprio perché è terra di economia contadina. Le numerose immagini della *Madonna del latte* si riferiscono invece alla richiesta di grazie per la gravidanza e la maternità.



Nonostante la difficoltà attributiva e la dilatazione nel tempo delle collocazioni cronologiche dei riquadri votivi (e c'è un perché!), alcuni esecutori si distinguono fra gli altri: uno fra tutti, il *Maestro di Sant'Egidio*, un tardo epigono della cultura giottesca attivo nella seconda campagna decorativa dell'edificio (tra fine Trecento e primi decenni del Quattrocento) insieme alla sua bottega, propone una pittura dalle forme solide e dalla caratterizzazione psicologica dei personaggi, coniugando momenti di estrema delicatezza, a vivaci spunti coloristici...

[da "La Madonna della Villa", di Chiara Cavanna, in O. Fillanti: "Sant'Egidio – Vivere il borgo", Morlacchi Editore]





L'aeroporto di S. Egidio

L'aeroporto di Perugia è l'aeroporto di S. Egidio. Già dedicato ad Adamo Giulietti, ora è intitolato a Francesco d'Assisi. Ma l'aeroporto di S. Egidio è, per i locali, il "loro aeroporto". Perché ha una sua storia alle spalle, una storia risalente a meno di un secolo fa (l'aeroporto fu inaugurato il 28 ottobre 1938), ma che ha spesso coinvolti proprio, in primis, gli abitanti di questo vivace piccolo borgo perugino).

Per saperne di più consultare: "L'aeroporto di S. Egidio (1938 – 2003)", XI Circolo Didattico di Perugia – Scuola Elementare S. Egidio, a cura di R. Cristofani, F. Ferri, M. Gardi (XII Circoscrizione "Arna", Comune di Perugia e A. S. S. Egidio).

Le sculture di Fernando Stoppini

(da: a cura di Gianni Mantovani, in O. Fillanti: "Sant'Egidio – Vivere il borgo", Morlacchi Editore)



I colori della luce

Fernando Stoppini nasce nel gennaio del 1943 a S. Egidio. Qui vive da sempre, all'interno del borgo castello ove tuttora abita. Giovanissimo fa pratica come falegname presso artigiani della zona, ma da autodidatta studia e sperimenta gli stili, le forme e si appassiona all'antiquariato dedicandosi all'attività di restauratore per vari anni. Contemporaneamente conserva la passione per la scultura che intorno agli anni 80 lo porterà ad un maggiore impegno in tale ambito. Nelle sue opere in pietra e in legno ricorrente è il riferimento alla natura e alla vita: l'albero, il tronco reciso le cui radici si aggrappano con forza alla roccia diventa il simbolo stesso della resistenza della vita anche se spezzata. I libri e i rotoli di pergamena in pietra sono raffigurazioni che riproducono il senso stesso dell'esistenza, intesa come percorso di formazione, storia personale, vicenda interiore. Nell'ultimo periodo le sue opere si sono ancora più fuse con l'elemento naturale: sono gli elementi stessi della natura a trasformarsi in oggetti d'arte. Così le foglie dell'albero, collocate e visibili in vari posti del paese (e fuori paese), simboleggiano la fragilità della vita che è in grado di librarsi leggera...



“Il libro della vita”



“Una foglia imperiosa”



L'uomo

Ornero Fillanti



Sant'Egidio

Vivere il borgo



Nel 50° anniversario dell'Associazione Sportiva Sant'Egidio

MORLACCHI EDITORE